**Lectio agostana 2019. Il libro dei Numeri. Sabato 31 agosto**

**Quasi una conclusione.**

Al termine del nostro cammino credo che sia necessario non tanto tirare le somme quanto offrire qualche spunto di sintesi provvisorio per continuate la ricerca.

1.*Quanto è bella e grande la Parola di Dio*. L’occhio della fede, che sempre è accompagnato dall’offerta della libertà, può vedere ‘oltre’ la carta e l’inchiostro di cui è fatta la scrittura. Noi, malati di positivismo e di pragmatismo, siamo costretti dalla Parola e riscoprire la pienezza della nostra umanità; accostarsi alla Bibbia con fede coinvolge l’intelligenza, la volontà, la libertà, il sentimento. La Parola di Dio scuote la mia soggettività e la chiama in causa perché gli è chiesto di affidarsi e di proseguire il cammino lasciandosi custodire da questa Rivelazione. La Parola è una grande compagna; nulla di umano le è estraneo e tutte le mie domande trovano in Lei una risposta o, almeno, l’inizio della speranza di una risposta. La Parola non esaurisce e non chiude ma apre e allarga ogni orizzonte. La Parola permette alla scienza di diventare sapienza e alla fatica della ricerca di acquietarsi nel riposo della contemplazione.

2*. La metafora del cammino nel deserto* ben descrive lo ‘stile’ dell’esperienza cristiana. Il deserto è il luogo dove gli ‘opposti’ si riconciliano: è il luogo della tentazione e del tradimento ma è anche il luogo dell’incontro e del fidanzamento, è il luogo del ‘castigo’ ma è anche il luogo del perdono; c’è la solitudine, ma in essa si forma un popolo, ci sono l’egoismo e la comunione, la paura e la rinascita della speranza; ci sono ‘serpenti che bruciano’ ma altri che guariscono. Il deserto ci consegna una verità liberante e bella: la fede è un cammino che progredisce e vive momenti ‘in curva’ dove non si vede bene la strada. Spesso la fede è vista come un possesso pacifico che nasce dall’avere tutte le ‘tesserine’ della fede in ordine; la realtà è diversa: la Verità di Dio, proprio perché di Dio, non è incomprensibile, ma é inesauribile. Fermarsi è la sua morte: il suo equilibrio non è statico ma dinamico. Se non è irriverente il paragone potremmo dire che la fede non è essere in equilibrio perché si sta ‘pacificamente seduti’, ma perché…si pedala con vigore.

3. *La fedeltà di Dio è più forte e annienta l’infedeltà del popolo.* Abbiamo visto tante volte ripetersi lo stesso schema: mormorio, ira di Dio, punizione, intercessione e perdono. Il racconto è pesantemente antropomorfico: le tradizioni, i racconti, le parabole nate nel deserte non potevano che parlare di Dio in quel modo, ma la realtà profonda di Dio che è il perdono prorompe sempre irresistibile. Non c’è dubbio che Dio perdona; la sua ‘ira’ salva la nostra libertà perché la scuote e la orienta a cercare la strada giusta tutte le volte che prendiamo strade sbagliate. Dio è fedele, la sua fedeltà non è astratta e si concretizza e diventa manifesta nelle continue infedeltà del popolo. Il progetto di Dio è invincibile: il peccato non può nulla contro la sua misericordia. Il cammino nel deserto ha come protagonista proprio YHWH che ordina e conduce, perdona e richiama, tollera i flagelli e li guarisce. Dio vede morire un’intera generazione nel deserto ma la sostituisce con un’altra. Quello che è successo al popolo come comunità succede anche a noi come singoli.

*4. Mosè intercede e fa da guida.* La vicenda di Mosè è emblematica: lui intercede, supplica, sta dalla parte del popolo e si ‘mette in mezzo’. Intercedere vuol dire ‘mettersi in mezzo’; questo è il compito della Chiesa e del cristiano. Bisogna non ‘stare in un angolo ’ e neppure mettersi solo ‘da una parte’. Il cristiano ‘sta in mezzo’ fino al punto da mettersi ‘al posto di’. Il principio della ‘sostituzione’ è stato introdotto da Gesù, che ha pagato per tutti ed ha saldato il conto. S.Paolo l’ha colto e lo esprime con espressioni che arrivano al paradosso: ‘*Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne’* (Rom. 9,3).

Fin lì si spinge la Chiesa nella sua intercessione per l’umanità. In un modo o in un altro bisognerà pur farlo vedere e farlo sapere al mondo.

*5. Ultima osservazione.* A ogni pié sospinto faceva capolino il volto di Gesù. E’ questo il criterio ultimo con cui il cristiano legge l’Antico Testamento. Leggere il libro dei Numeri ci ha offerto la possibilità di imparare un poco come si legge l’A.T. e come far parlare pagine che, a prima vista, sembrano strane e inutili.

…. per concludere….

Mosè ci ha accompagnato lungo tutto il cammino, ma, giunto nelle steppe di Moab, davanti a Gerico, salì sul monte e vide la terra solo da lontano. La morte di Mosè non è narrata nel libro dei Numeri, ma, in modo molto sobrio, dal Deuteronomio. Ricordiamo la morte del profeta San Mosè e leggiamo il bel modo con cui la letteratura rabbinica ha riletto la sua morte.

‘*Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, 2tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale 3 e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. 4 Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: «Io la darò alla tua discendenza». Te l'ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».*

*5 Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l'ordine del Signore (* letteralmente ‘per la bocca del Signore’*). 6 Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. 7 Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. 8 Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè’. (Dt. 34, 1-8)*

Così una bella pagina della letteratura rabbinica racconta la morte di Mosè: Dio si avvicina a Mosè morente e con un bacio sulla bocca raccoglie la sua anima:

*Quando si avvicinava per Mosè il tempo della fine, una voce del cielo disse: ‘Mosè, perché ti affatichi invano? Il tuo ultimo secondo è prossimo ’. Subito Mosè si alzò per pregare e disse: ‘ Signore del mondo, ricordati del giorno in cui ti rivelasti a me nel roveto ardente, e ricordati del giorno in cui io salii al cielo e per quaranta giorni non toccai cibo e bevanda. O Signore del mondo, con Amore tu hai creato il mondo e con amore lo hai guidato: tratta anche me con amore e salvami dalle mani dell'Angelo della morte’.*

*Una voce dal cielo risuonò dicendo: ‘ Mosè non avere paura. La tua giustizia ti precederà e la gloria del Signore sarà la tua ricompensa’.*

*Con Dio scesero dal cielo tre angeli: Michele, Gabriele e Zagzaghele. Gabriele preparò il letto di Mosè e vi stese sopra un panno di porpora, e Zagzaghele vi pose un cuscino di lana. Dio si pose sopra la testa di Mosè, Michele alla sua destra, Gabriele alla sua sinistra e Zagzaghele ai suoi piedi.*

*Allora Dio si rivolse a Mosè: ‘Incrocia i piedi’, e Mosè lo fece. Poi gli disse: ‘Piega le mani e ponile sul petto’, e Mosè fece così. Poi Dio disse: ‘ Chiudi gli occhi’, e Mosè li chiuse.*

*Allora Dio parlò all'anima di Mosè: ‘ Mia figlia, avevo decretato che tu restassi 120 anni nel corpo di questo giusto, ma ora non esitare a lasciarlo perché il tempo è finito’. L'anima rispose: ‘Io so che tu sei Signore degli spiriti, e che nelle tue mani sono le anime dei vivi e dei morti. Tu mi hai creata e mi hai posto nel corpo di questo giusto. C’è forse altrove nel mondo un corpo così puro e santo come questo? (….) Perciò io lo amo e non voglio lasciarlo’. Dio rispose: ‘ Non esitare, mia figlia. La tua fine è giunta. Ti porterò io stesso nei cieli più alti e ti farò abitare sotto il Trono della mia Gloria come i Serafini, gli Ofannim, i Cherubini e gli altri angeli’. Ma l'anima rispose: ‘Signore del mondo, io desidero rimanere con quest'uomo giusto’.*

*Quando Mosè sentì queste parole, permise alla sua anima di lasciarlo dicendole: ‘ Ritorna al tuo riposo, o anima mia, poiché il Signore ti ha trattata con bontà’.*

*Allora Dio prese l'anima di Mosè con un bacio sulla sua bocca.*